

Dialoghi «fantastici»

INTERVISTA A PAOLA CAGLIARI E CARLA RINALDI

Rodari e Malaguzzi costruttori di futuro

Scrive Gianni Rodari, nelle prime pagine della Grammatica della fantasia, libro dedicato alla città di Reggio Emilia: «Dal 6 al 10 marzo del 1972, su invito del comune, ebbi una serie di incontri con una cinquantina di insegnanti delle scuole per l'infanzia (ex materne), elementari e medie, e presentai, in forma per così dire conclusiva e ufficiale, tutti i miei mezzi del mestiere [...] Il manifesto fatto affiggere per l'occasione dal comune annunciava in tutte le lettere Incontri con la Fantastica e io potei leggere sui muri stupefatti della città quella parola che mi faceva compagnia da trentaquattro anni».¹

Com'è nato questo rapporto con la città di Reggio Emilia, il suo comune, le scuole dell'infanzia?

Carla Rinaldi: Loris Malaguzzi conosceva già Rodari, incontrato più volte a «Paese Sera» dove Rodari era giornalista, forse in qualche riunione del PCI sulla scuola a Roma o nell'ambito del «Pioniere», nel cui giornalino Rodari aveva fatto le prime scritture come, ad esempio, *Le avventure di Cipollino*. Questi i luoghi fisici e culturali del loro incontro; in quel contesto devono essere venuti a conoscenza delle reciproche esperienze e, probabilmente, è nato l'invito a venire a sperimentare a Reggio quello che Rodari stava elaborando della sua ricerca in termini letterari, semiologici, sulla parola. Se vogliamo nominare la geografia politica, possiamo dire dell'interesse di entrambi per l'educazione, non in senso stretto, scolastico, ma proprio l'educazione delle persone a partire dall'infanzia, quello che oggi sembra ancora così nuovo. L'humus culturale e politico in cui questo dibattito si presentava — sia a livello nazionale che a livello internazionale — era quello di riconoscere il potere della parola, potere da mettere a disposizione di tutti, e nel contempo di contenere quello che poteva essere lo strapotere della parola.

Una delle matrici comuni era costituita dunque dall'aspetto etico rappresentato dall'idea che possedere più parole aprisse la possibilità di avere più potere. Il contesto della nostra città, Reggio, vedeva la presenza del *Living Theatre*, di Luigi Nono, di Armando Gentilucci con *Musica Realtà*. Alcuni concetti che adesso stiamo ancora faticosamente macinando sono nati lì, in quei contesti. Abbiamo lavorato allora ad affermarli, a costruirli a un livello più europeo, a radicarli nella cultura italiana, nella lotta politica, nel post '68 che si stava vivendo. È stata poi una grande

fatica difenderli perché, nati così potenti, sono stati immediatamente aggrediti.

Rodari e Malaguzzi, quindi, simili e distanti, geograficamente ma anche come percorsi: linguista, filologo e, nello stesso tempo, appassionato di teatro e scrittore Rodari; pedagogista ma anche giornalista, regista teatrale, intellettuale riconosciuto a livello nazionale Malaguzzi. Si trovano, però, accomunati dal farsi protagonisti di questo humus culturale che ho tentato di descrivere: la fantasia al potere, il diritto di tutti di essere creativi, liberi di riconoscere il potere della parola, ma anche l'espressività di tutti gli altri linguaggi come potenziale dell'uomo non solo per comunicare, ma anche per comprendersi e costruire le relazioni con il mondo in un'azione che avremmo chiamato poi di reciprocità.

Entrambi sono quindi parte di una stessa azione culturale e politica, ma nel contempo hanno elaborato in modo diverso un contributo essenziale al riconoscimento dell'infanzia come espressione dell'identità umana, la più originale e originaria a cui rifarsi non solo per verificare le proprie teorie, ma addirittura per elaborarle.

Quali risonanze riconoscete nel pensiero di Rodari?

Paola Cagliari: La sua proposta pedagogica e didattica, come ha ben contestualizzato Carla, si costruisce su un orientamento democratico e innovativo, con un forte riferimento ai movimenti pedagogici legati alla concezione di una scuola diversa, che vedesse i bambini attivi protagonisti del loro apprendimento e nella scuola un luogo di liberazione dalle diverse subordinazioni sociali e culturali e di emancipazione da condizioni di partenza di svantaggio: Freinet e la tradizione francese della scuola attiva, Bruno Ciari, Mario Lodi e il Movimento di Cooperazione Educativa, Don Lorenzo Milani e la Scuola di Barbiana, solo per citarne alcuni. Ne è una testimonianza anche tutto il lavoro fatto da Rodari nel «Giornale dei Genitori» di cui assume la direzione nel 1968 alla morte di Ada Gobetti.

Rodari fa riferimento a un'immagine di uomo e di bambino che mette in primo piano il diritto alla libertà e alla diversità/divergenza (anche se Rodari non usa queste parole perché apparten-



Figura 1 La zebra e il pavone.

gono a un discorso culturale e pedagogico più recente) e accredita la creatività all'individuo, a tutti gli individui. Una creatività potenziabile e educabile attraverso incontri con persone, situazioni, domande. I contesti per Rodari sono la letteratura, la poesia, l'invenzione linguistica, di cui era fecondissimo produttore; per noi, nelle scuole dell'infanzia, essi sono identificabili con la qualità dei linguaggi, delle relazioni e degli ambienti educativi che la scuola mette a disposizione dei bambini, accanto alle offerte della famiglia, della città, degli enti culturali e dei media.

Rodari ci dice inoltre che la fantasia, l'immaginazione, la creatività appartengono al bambino e all'uomo, sono la mente stessa, e quindi suggerisce, come fa anche la scienza oggi, che c'è una *trasversalità dei procedimenti conoscitivi*, c'è un *legame forte tra i linguaggi*, i campi di esperienza e di sapere, e che l'immaginazione non è puro vagare, inventare gratuito, o gratuito e inutile uscire da tutti gli schemi, ma funzione regolata da meccanismi, che possiamo e dobbiamo conoscere di più, che contribuiscono a liberare la mente, rendendola plastica, aperta, pronta ad affrontare il cambiamento, ma anche a generarlo. E oggi di tutto questo ce n'è sempre più bisogno. Rodari dice testualmente: «L'immaginazione non è una qualche facoltà separata della mente: è la mente stessa nella sua interezza, la quale, applicata a un'attività piuttosto che a un'altra, si serve sempre degli stessi procedimenti».²

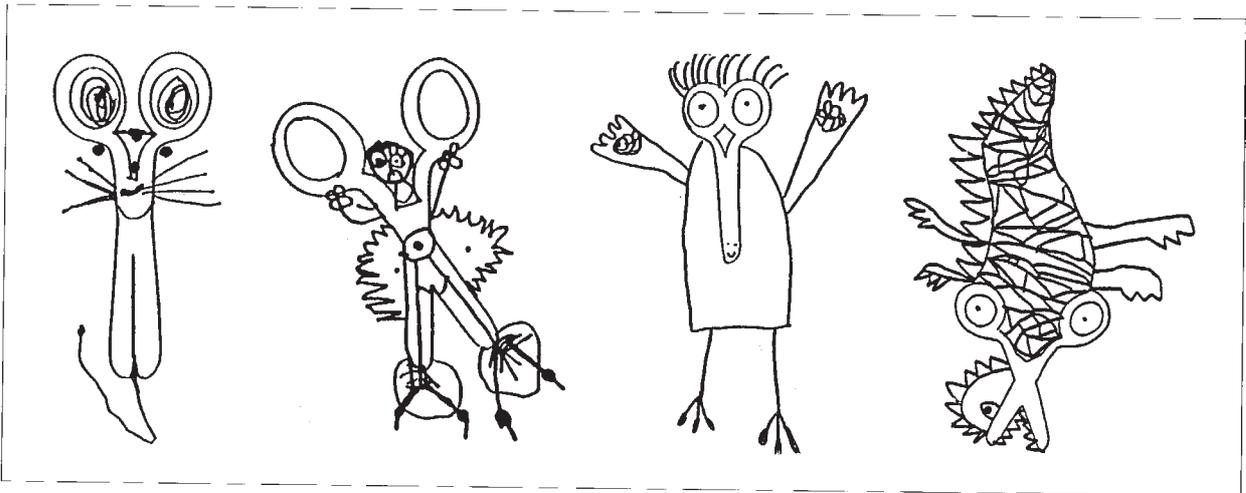


Figura 2 Metamorfosi di un paio di forbici.

Edoardo Boncinelli, biologo molecolare e genetista, propone un'idea di intelligenza che credo con buona ragione possiamo connettere al discorso di Rodari sul pensiero creativo. Egli, infatti, afferma che l'intelligenza è la capacità di *vedere connessioni* e legami significativi tra cose diverse, anche molto lontane fra loro.

A questa idea di intelligenza si connette l'idea di apprendimento, a cui facciamo riferimento nella costruzione delle didattiche nelle scuole dell'infanzia a Reggio, non come accumulo, stoccaggio di informazioni, ma come costruzione interpretata e soggettiva, anche se largamente condivisa all'interno della stessa cultura, di mappe di significati che consentono di leggere e intervenire sulla realtà. È chiaro, anche se semplificato, il riferimento alle teorie socio-costruttivistiche della conoscenza.

Rodari, inoltre, suggerisce un approccio sia alla conoscenza come costruzione personale e di gruppo e non come copia di conoscenze già date e consolidate, sia ai contenuti e alle procedure con cui si apprende. Infatti più volte indicherà la costruzione di fiabe, limerick e indovinelli come modo per indagarne e comprenderne la struttura in forma attiva.

Rodari ci indica moltissimi procedimenti utili per attraversare i diversi linguaggi. Tutti hanno come concetto di fondo quello di *variazione: l'associazione* (binomi fantastici, catene di significati, catene di suoni, catene di memorie che attivano una percezione polisensoriale

delle parole, ecc.), *la reversibilità*, intesa come *rovesciamento*, cioè fare al contrario, *la trasformazione, l'analisi*, che anche quando è fantastica soggiace alle medesime regole, e *la sintesi, l'individuazione delle ricorrenze, la metafora*.

Questi procedimenti, ma ve ne sono anche altri, non sono tecniche attraverso le quali migliorare la capacità di scrivere testi o parlare, ma strutture interpretative della produzione linguistica e concettuale dei ragazzi. Infatti sono, a ben vedere, l'apprendimento stesso e la ricerca che procedono per variazioni successive. È importante che chi si occupa di educazione tenga aperta la sensibilità dei bambini a percepire le tonalità, le sfumature, le non evidenze, le dimensioni nascoste o solo immaginabili degli oggetti di conoscenza, facendo opposizione attiva al dominio, così forte nella società occidentale, del pensiero dicotomico.

Un altro suggerimento utile Rodari ce lo dà quando a più riprese ci dice che, per capire come funziona la fantasia, bisogna partire dall'osservazione dei bambini, mentre giocano liberamente, vedi i giochi in pineta, mentre leggono o ascoltano letture, quando guardano i fumetti o la televisione. Quindi *l'osservazione del bambino nel contesto d'interazione*.

È un bel ribaltamento: ci suggerisce che la sua *Grammatica* è solo un inizio, e per portarlo avanti dobbiamo osservare, e documentare, i bambini. Questo non solo è un messaggio forte dell'opera e del pensiero di Rodari, ma

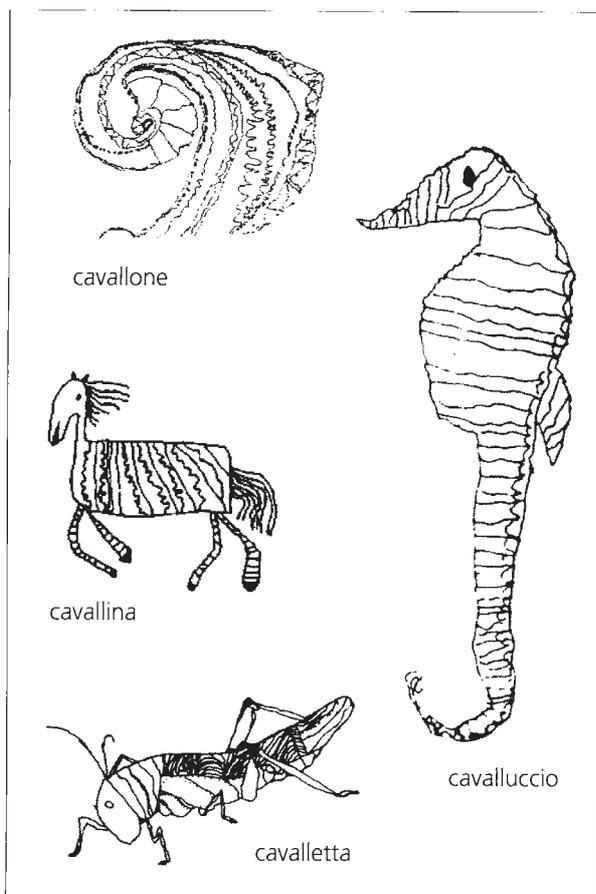


Figura 3 Cavalchieria: giocando con le parole.

anche un punto di straordinario contatto con la pedagogia di Reggio dove la *documentazione* è parte integrante della didattica.

Con la documentazione gli insegnanti cercano di rendere visibili a sé e ai bambini i percorsi che si stanno realizzando, i modi con cui adulti e bambini procedono nella conoscenza. Assume in questo senso una funzione valutativa e soprattutto autovalutativa, ma è anche uno strumento nelle mani degli adulti per ripensare il proprio agire e riuscire a essere solidali con i processi di conoscenza dei bambini, in dialogo con le loro «zone prossimali» di apprendimento.

Questo è essenziale in una pedagogia che vuole promuovere la creatività del pensiero: come possono, infatti, i bambini creare il «nuovo» in contesti di apprendimento dove prevale il pensiero di un adulto che ha già pensato tutto prima, che conosce già dove e come arrivarci, dove sono prevalenti i suoi schemi mentali, a

volte gli stereotipi, o dove i percorsi sono uguali per tutti? Per questo la documentazione è così importante: consente il dialogo tra la mente degli adulti e la mente dei bambini.

Nel messaggio di Rodari, inoltre, emerge come *il piacere, il divertimento, il riso, il senso del comico e dell'ironia, dello stupore, dell'imprevisto* siano elementi importanti per la conoscenza e per la scuola. Generano sia un sentimento liberatorio, il riso dissacrante, sia la motivazione all'apprendere, un atteggiamento verso il sapere positivo, curioso, aperto. Non come «accessori» motivazionali, ma come parti strutturanti l'apprendimento stesso.

Rodari fonda la sua proposta pedagogica e didattica sul linguaggio verbale, che propone come strumento potente di elaborazione, comunicazione e trasformazione dei fatti e dei concetti, pur auspicando che altri operassero il transito dei concetti, più che delle strategie, in altri linguaggi...

Paola Cagliari: Rodari ci propone di lavorare sull'intelligenza dei bambini, sulla costruzione della conoscenza e del pensiero divergente e creativo utilizzando principalmente il linguaggio verbale. In questo possiamo trovare ragioni nella qualità e natura stessa del linguaggio verbale umano. Tipiche dell'uomo sono, infatti, la complessità e la plasticità estreme del linguaggio verbale, la sua capacità di produrre nuovi linguaggi simbolici, come quelli della matematica o della musica, di servirsene per fare piani e progetti, partendo da premesse ipotetiche, valutando le conseguenze possibili, riflettendo, in una dimensione comunicativa, sulle proprie operazioni e sui propri processi per controllarli, sviluppando delle regole formali.

Va anche detto che la parola non è isolata nella nostra mente, ha strette relazioni con le immagini mentali e questo è un contributo che ci proviene da filoni di ricerca recente: quelli sull'immagine e quelli sulla metafora. In estrema sintesi queste ricerche affermano, da una parte, che le parole hanno anche un valore di immagini che ne permette un migliore ricordo e, dall'altra, che le immagini sono quasi sempre etichettate con parole: infatti i due sistemi hanno connessioni multiple sia al loro interno sia tra di loro.

Detto tutto ciò diciamo anche che Malaguzzi, nei commentari alla mostra *I cento linguaggi*, poneva in rilievo i limiti della parola:

Nessun disconoscimento del valore primario del linguaggio parlato nel lungo processo di umanizzazione. Ma storicamente desumiamo almeno tre fatti:

1. che il linguaggio parlato oggi è sempre più imposto al bambino attraverso meccanismi imitativi, poveri o assenti di interlocutorietà, invece che per processi ideativi e forti legati all'esperienza e ai problemi dell'esperienza;
2. che la pedagogia del bambino oggi si attua quasi tutta attraverso la parola, l'unico strumento affidato alla professionalità degli insegnanti e dei genitori. Una parola solitaria, anomala, però onnipotente, onnipresente, per insegnare, ripetere, dirigere, spiegare, predicare, raccontare. O semplicemente per ingiungere o lasciarla sola. Con questa parola, spesso sempre più inerte e ovvia, si va verso un'incapacità crescente di entrare in rapporto con i bambini che si aspettano parole vive, radicate in ragioni e proposte, in esecutività e progetti, in situazioni di calda interlocutorietà;
3. che il linguaggio parlato oggi massicciamente e in proporzioni mai viste, collocato di fronte all'immagine, ai segni, ai simboli, ai codici, alle macchine, è in aperta fase di disadattamento e di rielaborazione.

Il problema è quello di ridare al linguaggio la parola che serve, che tace e ascolta, che riempie la comunicazione, che sposta e genera idee, che scopre le sue grandi potenzialità creative, che si fa forma e tramite di socializzazione, di intersoggettività e interroggettività...³

A partire da queste avvertenze, che molto acutamente Malaguzzi ci proponeva più di trent'anni fa, noi abbiamo tentato, da una parte, di individuare strutture di elaborazione e di creazione che hanno una specificità nel linguaggio verbale e, dall'altra, di non perdere la forza generatrice che la contaminazione tra i linguaggi produce nelle strutture di conoscenza.

Ne sono testimonianza alcune delle immagini che illustrano questo articolo. Di fondamentale importanza risulta allora per noi la possibilità di offrire ai bambini *contesti ricchi*, in cui connet-

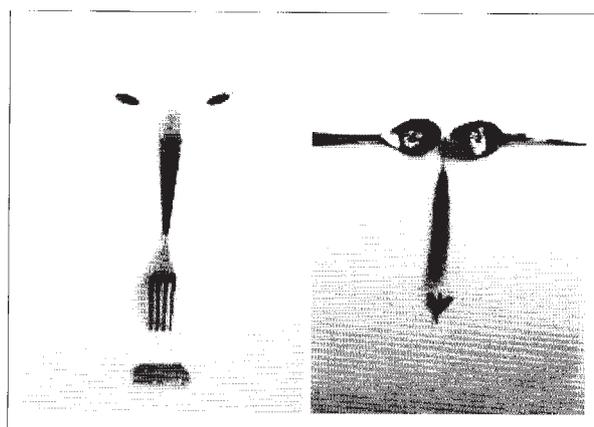


Figura 4 Variazioni sulla faccia.

tere esperienze, linguaggi, un ambiente ricco di proposte, suggestioni, provocazioni, ma anche che comunichi la possibilità di agire e il senso dell'attesa da parte del contesto verso ciò che i bambini possono fare.

Particolarmente importante è anche il lavoro di gruppo: piccolo, medio o grande. Contesti d'interazione dove, durante il processo di elaborazione con gli altri, sia anche possibile esplorare attraverso il conflitto cognitivo, cioè la valutazione, le domande, le argomentazioni e le rappresentazioni/invenzioni degli altri, quanto le metafore, le trasformazioni, gli spaesamenti e le narrazioni che ognuno produce comunichino significati condivisibili e interpretabili dagli altri.

Vorrei sottolineare che i processi creativi ed elaborativi che stanno dentro al dominio dell'immaginazione e della fantasia hanno bisogno di convenzioni e di strutture riconoscibili, perché quello che i bambini giocano dentro al nido e alle scuole sia un processo di negoziazione produttivo e strutturante. Oggi avere questa consapevolezza, come educatori, è quanto mai importante. Sono forti, infatti, le spinte all'individualismo e al successo personale, a scapito di una visione di solidarietà sociale e di cooperazione. L'educazione oggi deve farsi carico di formare individui contemporaneamente capaci di elaborare creativamente e di essere in relazione, saper collaborare, riconoscere l'altro, di essere consapevoli dei contesti naturali e sociali in cui si agisce. Creatività dunque, ma dentro a una dinamica sociale.

Carla Rinaldi: Un altro aspetto che vorrei sottolineare è il legame tra estetica e conoscenza.

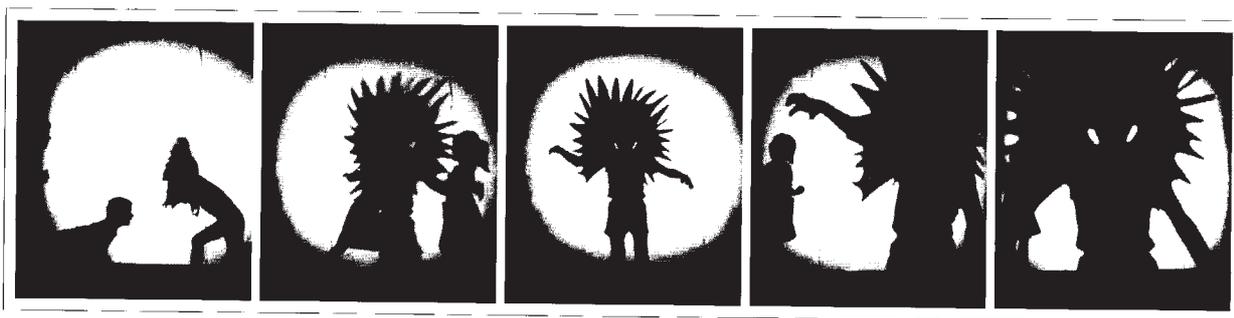


Figura 5 Giochi d'ombra e di animazione.

Negli anni '60-70, attraverso la scuola attivistica italiana, diventano attuali il testo di John Dewey *Educazione e arte*,⁴ e il tema dell'estetica della conoscenza dove troviamo il nodo sostanziale in relazione ai processi conoscitivi come processi estetici e viceversa. Ci sono già l'intenzione e la dichiarazione del superamento tra arte e scienza, c'è già l'elemento fusionale, la sinergia tra i processi artistici e conoscitivi.

Legata a questo è la discussione del rapporto tra gli *aspetti espressivi e quelli comunicativi*. In sostanza, uno dei passaggi fondamentali che mi pare dichiarato nella teoria dei cento linguaggi è che *i processi comunicativi sono processi conoscitivi*. Quando un bambino all'interno di un contesto esprime e comunica, nel comunicare elabora anche il concetto. Mentre il soggetto comunica, nel comunicare non comunica un concetto dato, ma sviluppa il concetto stesso e avanza nella costruzione di mappe concettuali. Il bambino non disegna ciò che ha in mente, come si sosteneva negli anni '70, ma nel disegnare sviluppa ed elabora. E attraversando diversi media, diversi mezzi comunicativi, il concetto si allarga, si struttura e si relaziona.

Facciamo un esempio banale: il bambino pronuncia la parola «sedia»; quando successivamente disegna la sedia, non effettua semplicemente il transito da A e B, ma il concetto di sedia nel momento dell'esperienza grafica, come in quella plastica, si modifica. Questo è un nucleo di forte attualità e trovo che sia ancora una novità sul piano epistemico: la *questione del codice*, la relazione tra il codice e il media — il disegno, la creta... — e quindi la relazione tra il linguaggio e il media. Poi David Olson, nel 1978, in *Linguaggi, media e processi educativi*⁵ ha

posto l'attenzione sull'importanza del medium/media come elemento strutturante il processo di conoscenza, fino ad arrivare a Bateson quando parla di visione olistica e di pensiero sistemico.

Oggi qual è l'attualità della proposta di Rodari? Quali nuove sfide potrebbe consentirci di affrontare?

Paola Cagliari: Se negli anni '60-'70 le istanze di educazione democratica chiedevano di saper offrire parole e linguaggi a chi aveva una condizione sociale debole, oggi ci si chiede di effettuare un cambiamento di paradigma, di prestare ascolto e attenzione ai linguaggi e alle lingue degli altri, che vengono da Paesi lontani, che non sono di per sé sempre in una posizione di debolezza e povertà, anche se in Italia, nella scuola e nella società, vengono interpretati in questo modo.

Questi bambini bilingui nativi hanno un potenziale ancora più alto perché, mentre apprendono le lingue, ne acquisiscono anche molte sfumature e significati culturali, fornendone loro stessi di nuovi. Sono quindi nuovi cittadini, «laboratori» vivi di una nuova cultura che nel meticciamiento cerca nuove forme e si apre al futuro. Quindi una scuola che sappia parlare i cento linguaggi e capace di accogliere le cento lingue dei bambini è una scuola che diventa potente tramite di relazioni interculturali. Costruire un'intercultura o, ancora meglio, una transcultura è la sfida dei nostri tempi.

Carla Rinaldi: Anche in questo senso la teoria dei cento linguaggi ha una grande virtù: quella di essere incompiuta; va storicizzata e si offre a essere costantemente interpretata perché conteneva e contiene fortemente l'idea del *plurimo* e del *plurale*. Tornando a Rodari, io penso

che la sua elaborazione, la sua *Grammatica della fantasia*, sia di un'attualità straordinaria, applicabile a tutte le discipline, quasi una propedeutica per tener vivo il seme della creatività. Si ritrovano all'interno dichiarazioni di grande vitalità, da usare nel quotidiano come essenza, sconfinamento di ogni disciplina, come strumento per creare ibridazione tra saperi, per costruire un'autentica interdisciplinarietà, come strumento della costruttività, dello stare insieme.

Pensiamo, ad esempio, quali straordinarie possibilità apre il «gioco del se»... Una riflessione che possiamo fare è che, mentre il testo di Rodari è stato tradotto in inglese e ha avuto un successo enorme negli Stati Uniti, noi ci siamo permessi spesso di metterlo in uno scaffale, di non usarlo, di non cercare attualizzazioni, provandone e sperimentandone le proposte, ad esempio, al computer, con il linguaggio digitale, con qualunque linguaggio o disciplina.

In questa nostra società che denuncia la perdita del pensiero creativo, o meglio della creatività del pensiero, e in una scuola che, in tale contesto, rischia di essere proprio sottrattiva della peculiarità del pensiero umano, della capacità di creare invenzioni, non vedo altro modo che coltivare, tra le potenzialità irrinunciabili, la capacità inventiva, e non solo negli anni di scuola, non solo per bambini da 0 a 6 anni. Potrebbe essere un libro piattaforma per riflettere attorno a una creatività basata non solo sulle parole, ma anche sulla tridimensionalità del reale.

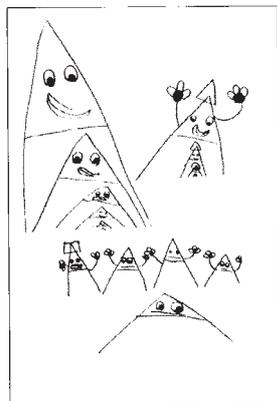


Figura 6 Famiglia di «A», una con l'abito da sposa.

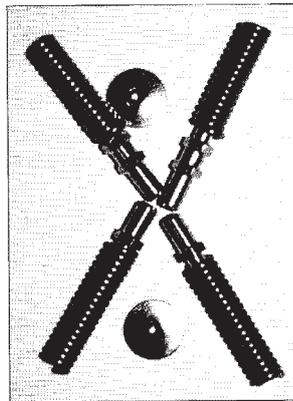


Figura 7 «A» maiuscola che si guarda allo specchio.

Io ricordo che lavoravamo con gli oggetti in mano: gli oggetti sono oggetti, però sono anche tridimensionali, con tutta la bellezza della creatività nella tridimensionalità. Penso sia possibile giocarla in tutte le discipline e in tutte le «materie». Un tempo le chiamavamo proprio materie e c'era in quel termine un che di materico, del farsi di quel sapere; evocava l'idea che un sapere nasce da un'azione, da una condivisione, che il sapere è manipolazione, e non è fatto solo di concetti e conoscenze. E in questo c'è tutta l'eco del pensiero della cultura di sinistra di allora.

Citando ancora Edoardo Boncinelli, se dovessimo fare la ricerca dei geni delle popolazioni che hanno percorso il nostro territorio mentale, nel nostro DNA tracce di Rodari ne troviamo tante, come ci ha indicato Paola. Non troviamo forse spesso come dovremmo il suo nome.

(a cura di Giovanna Cagliari)

NOTE

- ¹ G. Rodari, *Grammatica della fantasia*, Torino, Einaudi, 1973.
- ² Ibidem, p. 17.
- ³ L. Malaguzzi et al., *I cento linguaggi dei bambini*, 1987, Catalogo della Mostra, Reggio Emilia, Reggio Children, 1996, p. 20.
- ⁴ J. Dewey, *Educazione e arte*, Firenze, La Nuova Italia, 1977.
- ⁵ D.R. Olson, *Linguaggi, media e processi educativi*, Torino, Loescher, 1978.

Autori delle grafiche e dei lavori riprodotti nelle immagini: bambine e bambini dai 4 ai 6 anni delle Scuole comunali dell'infanzia di Reggio Emilia.

Le immagini (© Scuole e Nidi d'infanzia – Istituzione del Comune di Reggio Emilia) sono tratte dalle seguenti pubblicazioni: L. Malaguzzi et al. (1987), *I cento linguaggi dei bambini*. Catalogo della Mostra, Reggio Emilia, Reggio Children, 1996; C. Rinaldi, C. Giudici e M. Krechevsky (a cura di) (2009), *Rendere visibile l'apprendimento. Bambini che apprendono individualmente e in gruppo*, Reggio Emilia, Reggio Children; I. Cavallini, T. Filippini, V. Vecchi e L. Trancossi (a cura di) (2011), *Lo stupore del conoscere*, Catalogo della Mostra, Reggio Emilia, Reggio Children.

Paola Cagliari, pedagoga, è direttore dell'Istituzione Scuole e Nidi d'infanzia del Comune di Reggio Emilia.

Carla Rinaldi, pedagoga, è presidente della Fondazione Reggio Children – Centro Loris Malaguzzi.